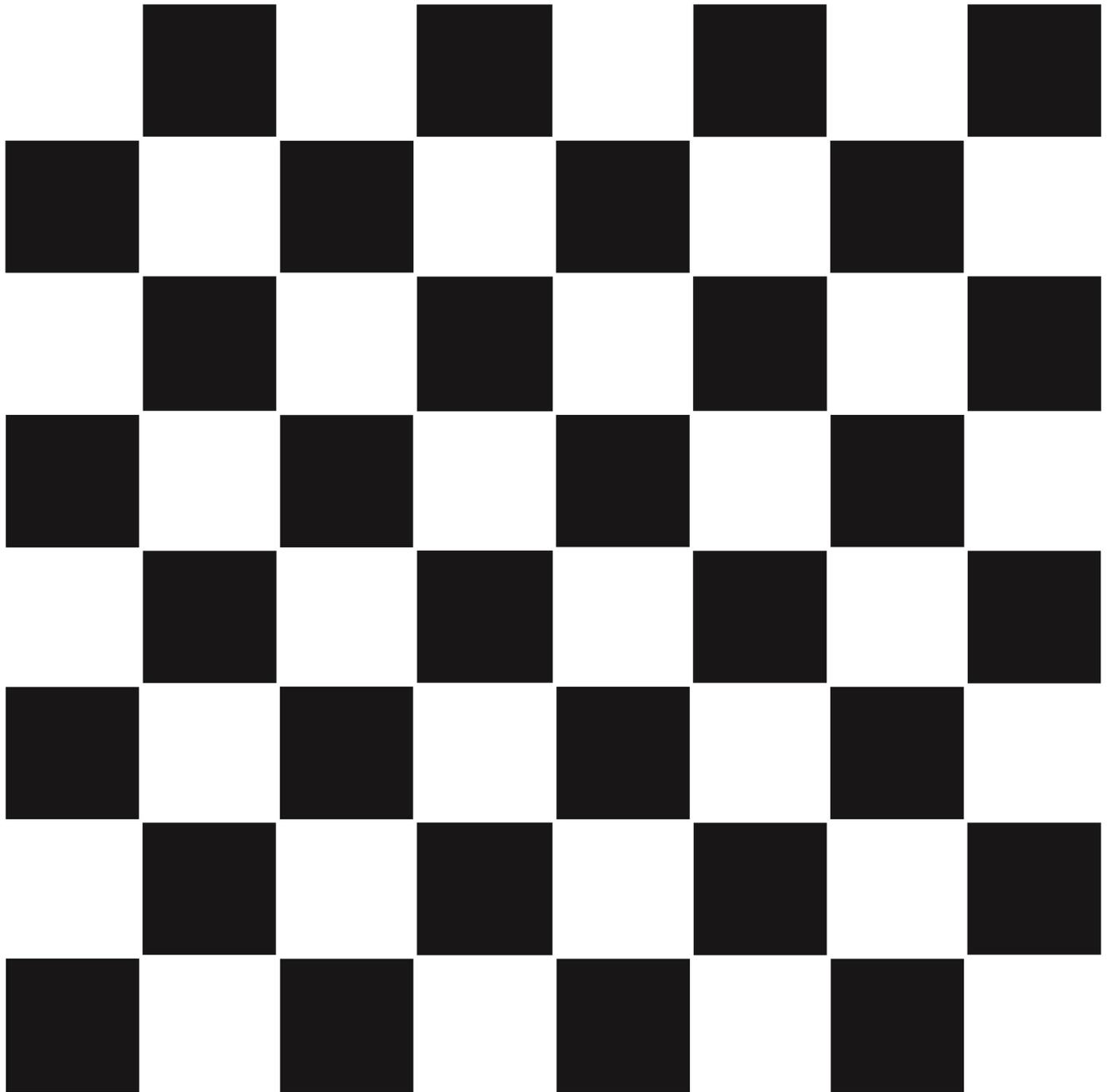




L'ulcera del signor Wilson

N.3 – Anno II

Maggio Giugno 2017



Il gioco

Sommario #3

Dichiarazione di intenti della rivista

- Pag 2.** Ombre
Alice Caperdoni
- Pag 5.** Giochiamo?
Daniele Bianchi
- Pag 5.** I
Millais
- Pag 6.** Particolari giochi d'amore
Luca Nerozzi
- Pag 7.** Quattro di Quadri
Susanna Caperdoni
- Pag 8.** Io sono Mr Babau e tu non puoi scappare
Alice Serafini
- Pag 9.** Go for the jackpot
Emma Minelli
- Pag 10.** Ad un amico
Mara Giammattei
- Pag 12.** Scarabocchio interattivo
Davide Lucioli
- Pag 13.** Anarchia di giorni felici
Chiara Natali
- Pag 14.** Terra dei giochi
Jacopo Bucciattini

L'ulcera del signor Wilson è una rivista di stampo culturale indipendente, nata al fine di difendere la libertà di espressione attraverso una tipologia di scrittura creativa e personale.

Il nome della rivista deriva direttamente dall'omonimo programma radiofonico andato in onda tra il 2014 ed il 2015, sulle frequenze di Groove Radio Italia, onde continuare ed implementare gli obiettivi posti alla base del medesimo progetto.

L'ulcera del signor Wilson è una rivista gratuita, distribuita bimestralmente, che fa utilizzo di un sito internet contenente una maggior quantità di materiale rispetto a quello pubblicato su carta.

L'ulcera del signor Wilson intende essere una rivista culturale apolitica e contraria alla faziosità e all'estremismo.

L'ulcera del signor Wilson intende dissociarsi dalla attuale tendenza alla disinformazione, mediante l'utilizzo di fonti certe, dati esatti e moderazione intellettuale.

L'ulcera del signor Wilson, come rivista, non intende avvalersi di sponsorizzazioni da parte di enti commerciali, bensì di patrocinii e donazioni.

L'ulcera del signor Wilson intende diffondere le idee e le opinioni, che rispettino la dichiarazione di intenti, di coloro che vi scrivono, solo nel caso in cui siano esse basate su logiche argomentazioni e giustificate adeguatamente.

L'ulcera del signor Wilson intende avvalersi della collaborazione di chiunque desideri aderire al progetto, rispettando totalmente la relativa dichiarazione di intenti.

Illustrazione in copertina e sul retro di Chimù - Chiara Mulas Illustration

www.chimu.it
www.facebook.com/chimuart
www.instagram.com/chimu_art

Impaginazione di Davide Lucioli

Ombre

“Ehi, Aurora! Aurora, aspetta!” Sento la voce di Sara che cerca di prevalere su quelle di tutti gli altri studenti appena usciti dal liceo, mi giro e le sorrido: “Lo so, lo so. Stasera dopo cena davanti alla villa abbandonata vicino alla vecchia fabbrica. Più che altro ricorda a tuo fratello di portare tutta l'apparecchiatura; se ci sarà anche un solo contatto con le presenze di quella casa, voglio una prova registrata!” Scoppia a ridere: “Certo, volevo solo essere sicura che non ci avessi ripensato. Allora a stasera!” Mi hanno sempre detto di non giocare col soprannaturale, nonostante fossi libera di crederci, e per un po' ho anche dato ascolto a tutte le raccomandazioni che mi erano piovute addosso da ogni direzione. Queste sono state la conseguenza di una serie di esperienze incredibili che hanno iniziato da qualche anno a rendere sempre meno noiosa la mia vita; non sono fatti eclatanti, come quelli che qualche fan dei film dell'orrore potrebbe aspettarsi: mi riferisco alla percezione di ombre che sembra vogliano, partendo dal mio campo visivo, scavare fino ai meandri della mia mente o di mani che mi sfiorano il viso e i capelli - oserei dire dolcemente - quasi come se volessero rassicurarmi e dirmi di non avere paura. Nonostante ciò posso garantire che non sono sensazioni piacevoli: meno si ha a che fare con tutto ciò e meglio è. Poi però si cresce e ci si rende conto di vivere in un paesino che non offre niente a parte una villa antica considerata da tutti infestata dei fantasmi. Cosa avrebbe fatto chiunque altro al mio posto? Stasera io, Sara e Nicola saremo là per dare la caccia a qualche spirito.

Come sempre arrivo in anticipo pur sapendo che gli altri due saranno in ritardo. La luna è piena, scintilla riflettendo i raggi del sole che, come fossimo all'interno di un gioco di specchi, sembra indicarmi la casa a mo' di faro. C'è un albero che entra dalla finestra di fianco alla porta principale per poi rigirarsi su se stesso e uscire da quella corrispondente al piano di sopra; inizialmente incuriosito, si è poi imbattuto nella realtà di quel luogo e sono bastati pochi attimi per fargli cambiare idea e farlo tornare sui suoi passi. Gli scalini davanti all'ingresso sono ammuffiti e le finestre rimaste integre sono così sporche che potrebbero anche essere ricoperte da dei pannelli: non si può scorgere niente dell'interno. Mi sposto per vedere il lato della casa e noto molti segni sul terreno evidentemente lasciati da pneumatici. Avevo sentito dire che gli eventi sospetti degli ultimi anni legati a quel luogo non fos-

Alice Caperdoni

sero solo “ultraterreni”, ma per fortuna stasera la casa non sembra avere altri ospiti. Odo il rumore di alcune biciclette dietro di me, mi giro e saluto Sara e Nicola. Dopo esserci preparati con le varie videocamere, torce e registratori vocali, prendo l'iniziativa: “voi due rimanete pure a questo piano, io vado a quello di sopra”. Apro la porta, la quale accompagna il mio ingresso con dei rumori che sembrano quasi vergognarsi di disturbare la quiete del luogo. Davanti a me ci sono le scale e, come ho appena comunicato ai miei “compagni di avventura”, mi accingo a salirle, ascoltando attentamente il loro cigolio mentre guardo fisso la parete che segna la fine della prima parte del mio percorso. Il loro scricchiolare pare quasi di sorpresa, come se quei gradini non fossero stati utilizzati da così tanto tempo che ora vorrebbero quasi cedere sotto al mio peso, perché vecchi e segnati non solo dal tempo, ma anche dalle mostruosità alle quali avevano dovuto assistere. Ora non è più stupore, adesso stanno soffrendo. Mi sento quasi in colpa a calpestarli e non riesco nemmeno a rivolgere loro uno sguardo di scuse perché non voglio perdere il controllo su quello che accade davanti a me. Non è più sorpre-



Foto di Alice Caperdoni

sa, stanno urlando, ogni passo moltiplica la loro sofferenza, perché devo continuare? Diventa un fischio così intenso che sembra volermi strappare via i timpani. Perché non mi fermo? Devo andare via, non sarei mai dovuta venire qui, non ha senso tutto questo! Fermatevi gambe, andiamo via, vi prego!

Ultimo gradino. Sono in cima, davanti a me il muro, alla mia destra un corridoio che porta alle camere. Mi aspetto di imbattermi in qualcosa, quindi so che non accadrà. Mi giro ed infatti vedo solo le porte chiuse ai lati del passaggio, una finestra in fondo con davanti alla quale giacciono alcuni vasi rotti, un tappeto sporco e un lampadario da soffitto che sembra non vedere l'ora di congiungersi presto con quello strato di tessuto polveroso. Sto per fare il primo passo quando sento la voce di Nicola pronunciare il mio nome a voce alta e ho il riflesso di voltarmi verso le scale. È in quel momento che vedo una figura scura correre davanti all'ingresso, perpendicolarmente alle scale, ma decido di non dire niente. Raggiungo gli altri al piano inferiore e Sara esclama di prestare subito attenzione al racconto del fratello: "Ero nella stanza qua di fianco, quando ho sentito molto distintamente dei passi andare velocemente verso la cucina". Gli chiedo se ha registrato qualcosa ma non si limita a rispondermi: "No, ma non ho finito... appena sono arrivato qui, il rumore, o meglio la cosa che lo produceva, si è spostata e ha fatto cadere quelle pentole." Si avvicina al luogo che ha indicato e continua: "Se ora guardi dietro a questo scaffale...", "È una porta nascosta!" Mi giro per guardare in faccia i miei due amici ma non sembrano emozionati quanto me. Vorrei quasi capirli ma poi mi limito a chieder loro una mano per spostare il mobile. Apro la porta e trovo delle altre scale che scendono verso un'altra sezione della casa. "Tranquilli, vado da sola. Restate qui in cima, almeno se avrò bisogno potrete sentirmi".

Inizio a scendere illuminando il percorso davanti a me con una torcia, o almeno ci provo. Dopo qualche secondo mi ritrovo in una stanza priva di luce ma in modo diverso rispetto a tutte le altre: anche l'energia proveniente dalla sorgente luminosa stretta nella mia mano destra non riesce a penetrare l'oscurità che mi si para davanti, allora decido di spegnerla. Come immaginavo non è cambiato niente ma posso ancora distinguere nel buio quell'ombra più nera del nero. Provo a girarci intorno, anche se non riesco a staccargli gli occhi di dosso per non so quanto tempo, ma Sara e Nicola ancora non mi hanno richiamato, quindi presumo non sia stato poi molto. Raggiungo il muro alla mia sinistra e noto una serie di disegni e simboli strani, anche se non so come dato che



Foto di Alice Caperdoni

non vi è illuminazione. Li osservo attentamente cercando di ricollegarli a qualche punto nella mia memoria. Continuo ad avanzare, soffermandomi il tempo necessario su ciascuno, fino a quando tutto d'un tratto il cuore inizia a battermi all'impazzata: ho capito. Non ho più il controllo e percepisco i primi sintomi di un attacco di panico, mi giro per provare a scappare, ma non riesco più a respirare. Ricomincio a sentire i rumori, rendendomi conto di non averli sentiti per molto tempo senza accorgermene. Avverto dei colpi in lontananza e so, per qualche strana ragione, di volerli raggiungere. Resto immobile cercando con tutta la mia forza di riottenere il controllo del mio corpo, fino a quando con una forza disumana vengo trascinato all'interno dell'ombra oscura e l'ultima cosa che sento è la voce più bassa, roca e cavernosa che abbia mai sentito; pronuncia delle parole incomprensibili, l'unica che riesco a distinguere mi sembra essere: "gioco".

È passato qualche giorno da quella strana esperienza e ancora non mi è stato concesso di uscire di casa: sto passando quasi tutte le mie giornate sdraiata sul letto a fissare il soffitto. A volte, mentre sto dormendo, mi si ripresentano alla mente alcune immagini del mio "salvataggio": il riconoscimento dei suoni in lontananza, i colpi ad una porta, il seguente scardinamento, delle braccia che mi raccolgono dal

pavimento e delle voci piene di agitazione e preoccupazione. Di quello che è successo subito prima di tutto ciò non ricordo niente, anche se mi sforzo ed è quello che vogliono sapere molte altre persone che sono venute a farmi visita. Fra queste naturalmente ci sono anche Sara e Nicola, nonostante fossero chiaramente a disagio e non penso che i loro genitori saranno propensi a dar loro il permesso di tornare a trovarmi in futuro: erano chiaramente in pensiero e avrebbero voluto passare più tempo con me, per aiutarmi in questo periodo di convalescenza, ma dopo poco si sono ritrovati costretti ad abbandonare il caseggiato. Superata una serie di discussioni e litigate con mia madre per “la cazzata che ho fatto”, che va avanti da quando sono tornata, decido di dormire, la cosa che ormai faccio meglio.

Non so quanto tempo sia passato, ma credo sia arrivato il momento di svegliarmi: non apro subito gli occhi, mi limito a stiracchiarmi e mi rendo conto che il letto sembra più rigido e freddo del solito. Appena sollevo le mie palpebre, per un momento smetto di respirare e per l’immobilità che percepisco sono sicura che anche il mio cuore abbia smesso di battere. Un paio di metri sotto di me vedo il mio letto, alla sua destra il mio comodino e poi tutte le altre cose. Improvvisamente sento come se un gancio, o una presa, si staccasse dalla mia schiena ed iniziando a cadere urlo per il terrore. Rimbalzo sul materasso e non ho nemmeno il tempo di cominciare a piangere che entra in camera mia madre: “Ro, che è successo?! Ti ho sentita urlare!” Mi giro verso di lei e cercando di trattenere le lacrime le dico: “Tranquilla mamma, è stato uno dei miei soliti sogni. Torna pure a fare quello che stavi facendo.” Dopo una lunga occhiata piena di preoccupazione chiude la porta e sento i passi allontanarsi verso il soggiorno. Finalmente posso dare sfogo al mio pianto e con il viso ricoperto di piccoli torrenti, mi riaddormento.

Mi sveglio e ancora una volta il letto mi sembra fin troppo freddo... ancora spaventata per la mia ultima esperienza spalanco gli occhi. Illuminati dai lampioni vedo un marciapiede, la strada e in fondo la facciata di casa mia. Alcune persone mi fissano da lontano per poi girare la testa e scomparire. Mi siedo e osservandomi scopro di essere scalza e di indossare quel che resta del mio pigiama, completamente stracciato. Non voglio interrogarmi su cosa sia successo, voglio solo raggiungere la mia camera, buttare questi stracci e tornare a dormire. Raggiunta la mia meta la prima cosa che faccio è riempire il cestino dei rifiuti con i brandelli di cotone e, dopo

essermi vestita con nuovi indumenti, mi sdraio sotto le coperte.

La mattina seguente vengo svegliata dalle urla di mia madre che ha trovato le prove della distruzione del mio pigiama: ascolto senza proferire parola, visto che non saprei cosa dire. “Mi vuoi spiegare cosa è successo? Non puoi non dirmelo, guarda come è ridotto! Sei forse uscita? Lo sai che non puoi, dimmi subito cosa hai combinato! Sei tornata in quella casa? Non ti è bastato quello che è successo l’ultima volta? Mi tocca metterti in punizione come si fa con i bambini.” Mi prende per il braccio e mi trascina con sé fino ad arrivare nel suo studio. Nel centro della stanza si trova la sua ultima commissione quasi completata: “Prendi una sedia e mettiti lì di fianco alla libreria, dove ti posso tenere d’occhio. Se vuoi puoi leggere uno di quei libri. Lo so, si sta un po’ stretti ma verranno ad aiutarmi a spostare la statua solo quando sarà finita.” Inizio a osservarla mentre lavora, attenta a ogni minimo particolare. Passano i minuti, uno ad uno, senza che me ne renda conto, fino a che il campanello riporta entrambe alla realtà. “Vado a vedere chi è, tu non ti muovere”.

C’è qualcosa di strano. La rabbia per la mia prigionia cresce, ma in un modo del quale non ho mai avuto esperienza, fino a portarmi ad odiare tutto quello che si trova davanti a me. Sento i muscoli irrigidirsi, ma allo stesso tempo mi muovo e mi avvicino alla statua, fino a che la sollevo con le mie stesse mani e la butto fuori dalla finestra. In quel momento il silenzio che si è venuto a creare attorno a me viene isolato e cancellato dalla confusione nella quale esplose la mia mente. Quello che sto sentendo è indescrivibile: posso percepire il mio cervello pulsare e dimenarsi per sfuggire da un peso, come se dovesse, da questo momento, sorreggere non solo la mia coscienza, ma anche un’altra. Non so cosa stia facendo il mio corpo ma ora sono solo nella mia testa e mi sento all’interno di una battaglia. La voce della notte di qualche giorno fa decide di ripresentarsi: “*non devi combattere, è solo un gioco*”. Cerco di resistere e sento tutta la pressione dei miei pensieri, ma questi poi iniziano a confondersi col suono delle parole dell’altro contendente e inizia a sembrarmi tutto solo un gioco... forse è davvero solo quello: *sì, solo un gioco*.

Daniele Bianchi

Anche se non ti conosco
mi verrai a cercare
solo se prima conti
mi potrai trovare

E mi farò vedere
e mi vorrai toccare
forse sarà per gioco
o per non lasciarmi andare

Ma quando cresceremo
e saremo vecchi
non avremo fiato
e nessuno che ci tocchi

Inutile che tenti
non si può fermare
la caduta dei tramonti
da fotografare

E allora ti prometto
che non sarà un gioco
perché sarà più bello
(s)e non durerà poco

Millais

Sento il massaggio della maledizione
approdare nelle cervella,
uno splendente Sole stagliarsi
sulle spiagge della lussuria,
Accendendo gli scintillanti pennoni,
di una vita senza vita.

Che gioia, il mare, follie
sulle sue spume, dorate
dal dal pianto

No! Non più gioie.
Diamanti, donne e altri sogni...

Basta!

Siamo cullati da stridenti canti di assiuoli,
al diavolo,
dove le onde creano il torbido
suono del lamento, lì creerò
il mio tesoro...
Ma sì, all'Inferno,
non hai mai amato, cosa ne sai monco?
speranze e illusioni di un vecchio.

Perché non un'accecante aurora?
Legatemi, fate come con i vostri cani,
al gioco non riesco a stare.

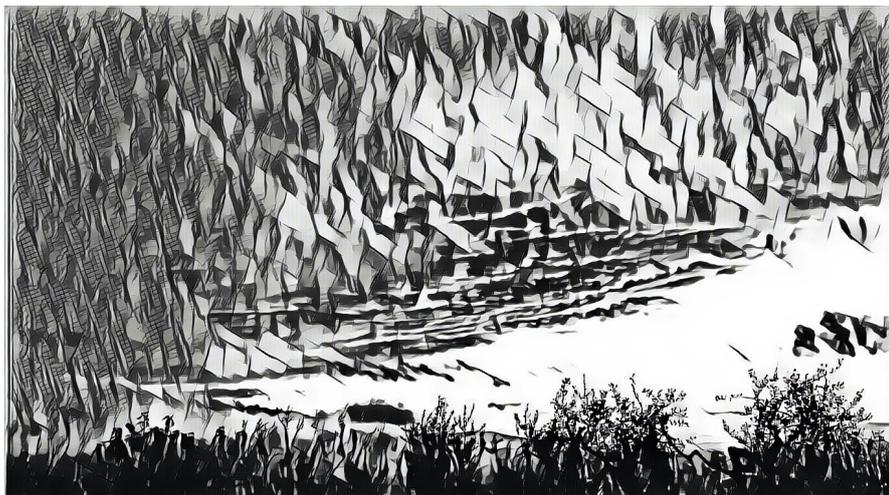


Foto di Daniele Bianchi

Perdonami madre,
Padre sei lontano.
Forse non è questa casa mia;
Scusate padroni.
Forse il suono dei petali
ha occluso le mie arterie
alla vostra presenza.

Ora sono lontano, perso, la rabbia
mi ha finito.
Non conosco, sono inferiore,
queste messe a me le sento lonta-
ne.

Fermi, fermi, dannazione
cosa cercate nella penombra?
Di male ne ho fatto e ora sono sazio.

Sento il massaggio della maledizione
approdare nelle cervella, .
uno splendente Sole stagliarsi
sulle spiagge della lussuria.

Particolari giochi d'amore



Foto di Jacopo Bucciardini

Il sole era fioco ormai e il fuoco stava tramontando in qualche caminetto mai attraversato per natale, eppure le ore dopo il crepuscolo avevano ancora quel sapore particolare delle notti di luna piena, quando si fermavano per qualche secondo a guardare in alto, dopo essere stati per tante ore a fissare il vuoto per terra. Viaggiavano su pensieri diversi, Giulia era ferma ancora a quei momenti che strillavano dentro di lei e cercava di non ascoltare il futuro, il quale aveva odore di stanze vuote e mai abitate. Eppure entrambe erano lì, insieme, vegliati da una bottiglia di brunello che rispecchiava la loro ricchezza in quella pochezza di sentimenti.

‘Ci vedremo ancora?’ chiese Giulia.

‘Magari quando lo scirocco mi avrà seccato le labbra’ rispose lei, senza avere il coraggio di guardarla negli occhi.

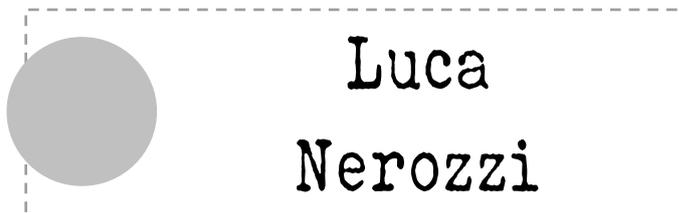
Forse è così che va a finire, come raccontano migliaia di canzoni d’amore che fino ad adesso aveva cercato di non ascoltare perché non la rispecchiavano. A tutto questo pensava da quando l’aveva baciata lievemente per la prima volta alla riva del fiume, in quel parco, nascosti da una fitta boscaglia. ‘Un giorno sarebbe finita’ era questo il primo pensiero che gli si levava dalla testa, e allora tanto vale godersela fino in fondo

contro tutti i muri eretti ed i serpenti che l’avevano morsa, ma non le avevano mai iniettato veleno.

‘Te li sei vissuti bene questi momenti però’ disse.

‘Fino a che non è arrivata la luce a squarciare le nostre emozioni’ rispose lei trattenendo le lacrime.

A questo punto si guardarono negli occhi e capirono di avere un mare dentro e che a tuffarsi dentro la vita sembra tutto un gioco, uno stupidissimo gioco.



Luca
Nerozzi

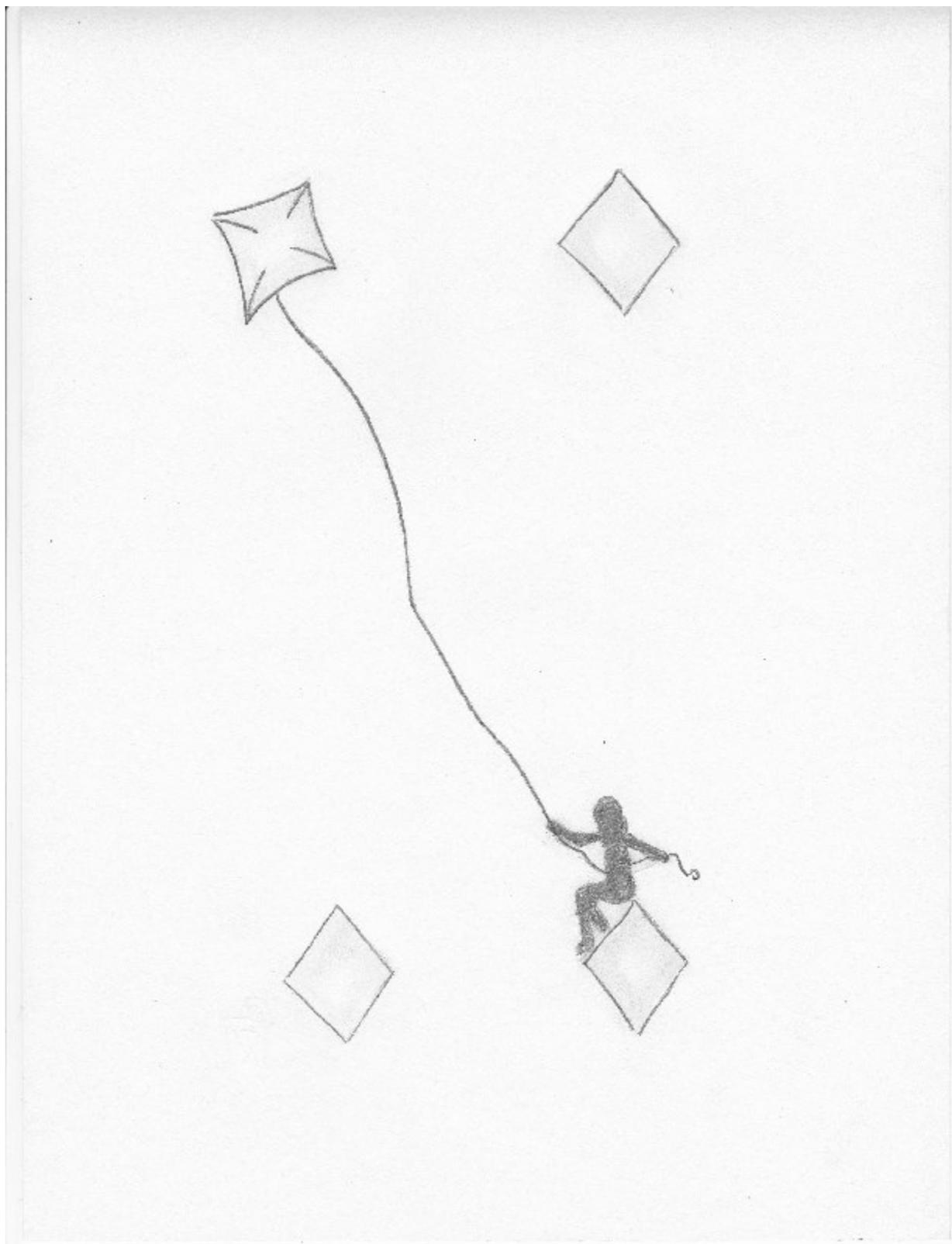
Foto di Davide Luciola



Quattro di Quadri

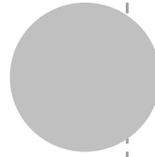


Susanna
Caperdoni

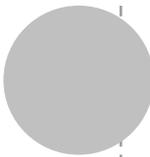


Io sono Mr Babau
e tu non puoi
scappare

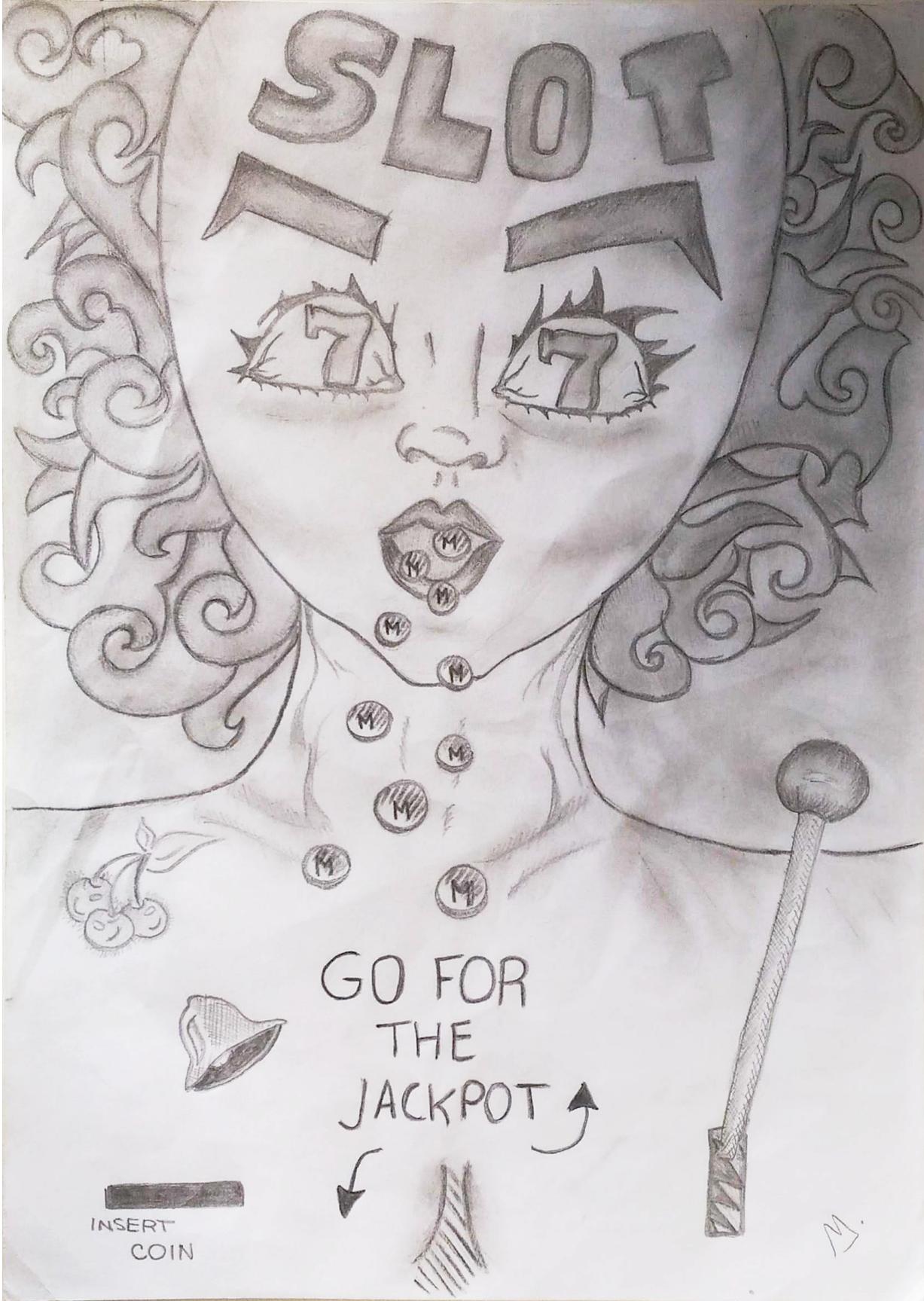
Alice
Serafini



Go for the jackpot



Emma
Minelli



Ad un amico

Foto di Mara Giammattei

Mara
Giammattei

Quanti momenti possono rimanere impigliati tra le cuciture di un vecchio peluche? Il ricordo dell'intesa tra il bambino e il suo gioco preferito, quella consapevolezza sbiadita di un tempo nel quale il migliore amico non aveva ancora fattezze umane. I pomeriggi dopo scuola in cui, nonostante la stanchezza, correvi in camera a giocare; lo prendevi e iniziavate insieme una nuova avventura. Il tuo amico era sempre lì, pronto a sorreggerti e ad incoraggiarti, a combattere e a ridere con te. Lo mostravi con l'orgoglio misto di gelosia di chi nasconde tra le mani un tesoro segreto. Era il tuo gioco, portava con sé tutte quelle caratteristiche che lo rendevano speciale: le macchie, il pelo arruffato, in qualche punto mancante; le imperfezioni nelle quali rivedevi gli esatti momenti che le avevano create. I minuscoli dettagli che ti facevano dire "questo è il mio gioco".

Quanti segreti serba la sua imbottitura? I piccoli segreti dei bambini, in grado di apparire così grandi e urgenti e, subito dopo, così ingenui e inconsistenti. All'amico di infanzia spetta il compito di raccogliere la crescita dell'umano che accompagna: rimane lì, in silenzio, ad ascoltare tutta la sua storia. Crescete insieme, rastrellando e trattenendo quel che le onde della memoria vi concedono. Alla fine, ciò che rimane da questa

cernita è uno zaino fatto di vecchie toppe logore e, al suo interno, una raccolta di foto, più o meno nitide, di pezzi di giornale e di diario; momenti importanti per le ragioni più diverse: in un angolo c'è la notte in cui il contratto di amicizia è stato saldato, quando, dopo l'ennesimo incubo di bambino, decidi che quel piccolo peluche che stringi sarà il tuo protettore notturno per il resto della vostra vita, fedele compagno di battaglie contro i mostri della tua fantasia; altri ricordi accatastati negli angoli, il trasloco, i primi timidi amori, la crescita. La fase in cui ti allontani dal tuo amico e scopri che la tua fantasia ha preso una sfumatura meno

ingenua, più adulta. I ricordi nello zaino subiscono una lunga fase di stallo, utile anche a individuare quali, tra i tanti, hanno la forza di invecchiare con te. Il peluche viene lentamente allontanato, ora è uno tra i tanti oggetti della camera, magari in bella vista, sulla mensola buona, ma oggetto, non più migliore amico. Anche lo zaino viene dimenticato da una parte; ora hai l'urgenza di diventare grande, di fare e scoprire nuovi giochi. Impari a comportarti da adulto e finisci per accantonare il tuo lato bambino per qualche tempo, almeno fino a quando lo



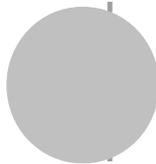


zaino non decide di piazzarsi prepotentemente al centro della camera, obbligandoti a riprendere in mano tutti i vecchi ricordi di infanzia. Ogni volta che torna, però, esige un pegno in cambio, un nuovo ricordo da aggiungere al bagaglio. Ci sono ricordi che nascono sulla scorta di vecchi fantasmi, momenti tristi e importanti; altri che proseguono nel calore e nella familiarità dei migliori pomeriggi primaverili; altri, ancora, che

vengono vissuti e condivisi da due zaini e che prendono sfumature diverse a seconda di dove ci si affaccia. I ricordi degli adulti non sono ingenui come quelli che furono depositati nell'infanzia, ma hanno dalla loro la consapevolezza di quanto siano importanti. E in questi ricordi può capitare che l'amico riappaia ricordandoti di essere ancora lì accanto a te; ora bisogna trovare nuovi ricordi da condividere con lui. Può capitare che il vecchio amico si trasformi, diventi qualcos'altro; del resto, è invecchiato anche lui come te: può ricoprire nuovamente la sua funzione di guardiano notturno, ora che le paure e gli incubi non sono più così innocenti e ingenui. Oppure, può essere donato come una parte di sé a qualcuno che ne avrà cura, un'altra persona alla quale ricordare di essere, ancora per un po', bambina.

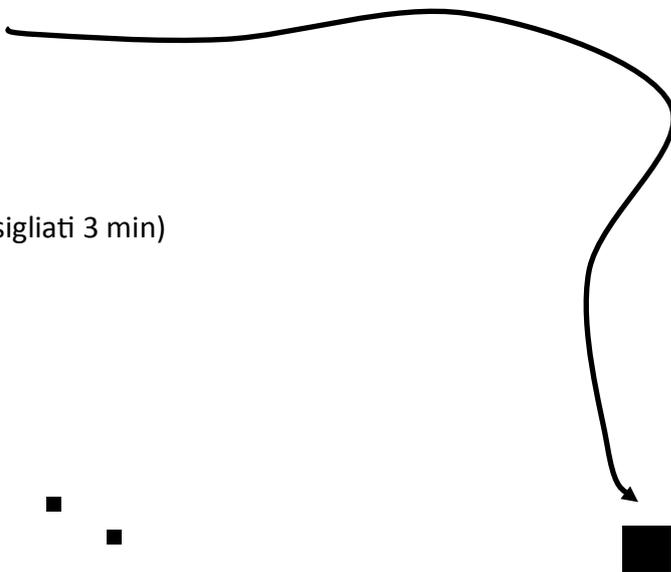


Scarabocchio interattivo



Daide
Lucioli

Prendi una penna
Parti dal punto stabilito
Non toccare le forme
Non bucare il foglio
Crea uno scarabocchio
(almeno 30 secondi, consigliati 3 min)



- ◆ Il punto di partenza ti ha limitato? O aiutato? Avresti saputo da dove cominciare?
 - ◆ Hai rispettato le regole? Sì, perché? No, perché?
 - ◆ Secondo te lo scarabocchio è mera esecuzione? Oppure è arte che si fa segno attraverso un atto inconsciente?
 - ◆ (Può sembrare una domanda insensata: ma Pollock definiva il gesto pittorico come arte pura; collegamento diretto tra artista ed intuizione)
 - ◆ Cosa sicuramente dice di te questo tratto?
 - ◆ Come tieni la penna? È questo che ha influito sul tratto?
 - ◆ Lo scarabocchio era nella tua mente prima della realizzazione o mentre lo eseguivi si è fatto nitido?
 - ◆ Hai sprecato il tuo tempo?
-

Anarchia di giorni felici



Chiara
Natali

Gioco alla gioia
 Mi travesto da me stessa
 Indosso margherite di Parco Ravizza
 Gioco alla gioia
 Ed è una cosa seria.
 Mi diverto troppo a farti il solletico
 Anche se non lo sopporti e non mi sopporti
 Ma risuonano risate, e mi ubriaco di queste.
 Poi prometto di non farlo più,
 come ogni volta.
 È la regola del gioco.



Foto di Chiara Natali

Terra di giochi

Le tradizionali festività di maggio ricorrenti presso Castiglion Fiorentino sono quest'anno introdotte da una giornata dedicata alla cultura intitolata "Brain Storm", in occasione della quale vengono organizzati laboratori di differenti discipline – il cui trait d'union è il tema de "La terra" – aperti a chiunque possa rivelarsi interessato. All'interno dell'evento, *L'ulcera del signor Wilson* ha ritenuto opportuno il tentativo di mettere in atto un esperimento che fonda musica e recitazione attraverso un approccio conduttore che corrisponde all'improvvisazione.

Il giardino allestito in Piazza del Municipio, palcoscenico dell'esibizione, si trasforma idealmente in un mesto teatro scricchiolante dove un gruppo di artisti cerca di attuare la scena di un copione nonostante gli imprevedibili intoppi che si trova costretto a dover affrontare di volta in volta, mediante la ricerca di espedienti persino assurdi onde portare avanti il progetto. Così come gli attori non conoscono le situazioni davanti alle quali sono posti, così i menestrelli che accompagnano atmosfericamente le gesta dei personaggi, hanno il compito di dover concepire una colonna sonora adatta, sul momento; in tutto ciò il pubblico può proporre dilemmi da superare, obiettare intorno ad una circostanza non convincente abbastanza e soprattutto prendere parte effettivamente alla performance.

Alla base dell'esperienza si trova la citazione di Schiller "*l'essere umano è tale solo quando gioca*": improvvisare rende accessibile una pratica creativa ad ogni fruitore e ciò procura ricreazione e divertimento – le finalità ortodosse del gioco; nel contesto in questione dunque ci si auspica di mettere in simbiosi il soggetto umano con il soggetto ambientale fino a raggiungere una vera e propria armonia, condizione di penetrazione assolutamente proficua tra i due enti. Alienati per brevi momenti dalle problematiche tipiche dell'esistenza, gli uomini, le donne e i bambini, possono trascorrere alcuni momenti di distrazione mettendo a nudo il proprio estro, senza essere giudicati, in modo da poter avvertire una sensazione di libertà dai grigi vincoli mondani che



Jacopo
Bucciantini

affievoliscono quelle caratteristiche – troppo spesso ritenute infantili – quali curiosità, stupore, ilarità, ecc. che si rivelano essere una parte imprescindibile della radice dell'arte.

L'obiettivo finale è perciò quello di spingersi avanti nella costruzione di un percorso sul quale si possa interpretare liberamente qualsiasi ruolo, fino a che l'improvvisazione si trasformi a tutti gli effetti in gioco, mediante la rottura graduale dell'inibizione e dell'imbarazzo, e poi il gioco divenga totalmente libertà di espressione individuale ed apprendimento.



Città di Castiglion Fiorentino
Assessorato alla Cultura



BRAINSTORM
BRAINSTORM

DOMENICA 30 APRILE
CASTIGLION FIORENTINO

CENTRO STORICO
dalle ore 10,00 alle 19,00

Manifesto dell'evento

Gestisci un negozio, un bar o un locale dove saresti interessato ad esporre ogni due mesi una o più copie dell'ultima edizione della nostra rivista?

Scrivi a:

info@lulceradelsignorwilson.it e ci accorderemo per recapitarcele il prima possibile!

La tua attività verrà inserita inoltre in un elenco di aderenti, consultabile all'interno del nostro sito e delle pagine dei prossimi periodici!

Cosa stai aspettando?!

Aderiscono all'iniziativa:

- Informagiovani (Arezzo)
- La Bottega degli Illustri (Arezzo)
- Quokka Bar (Arezzo)
- Crêpes De Lune (Arezzo)
- Biolento café (Arezzo)

Vuoi scrivere nel nostro giornale?

Il prossimo tema sarà:

Il Vuoto

Dove puoi contattarci o seguirci?

Pagina Facebook:

www.facebook.com/ulceradelsignorwilson



Twitter:

[@ulcerawilson](https://twitter.com/ulcerawilson)



Sito Web:

www.lulceradelsignorwilson.it



Instagram:

[@lulceradelsignorwilson](https://www.instagram.com/ulceradelsignorwilson)



Mail:

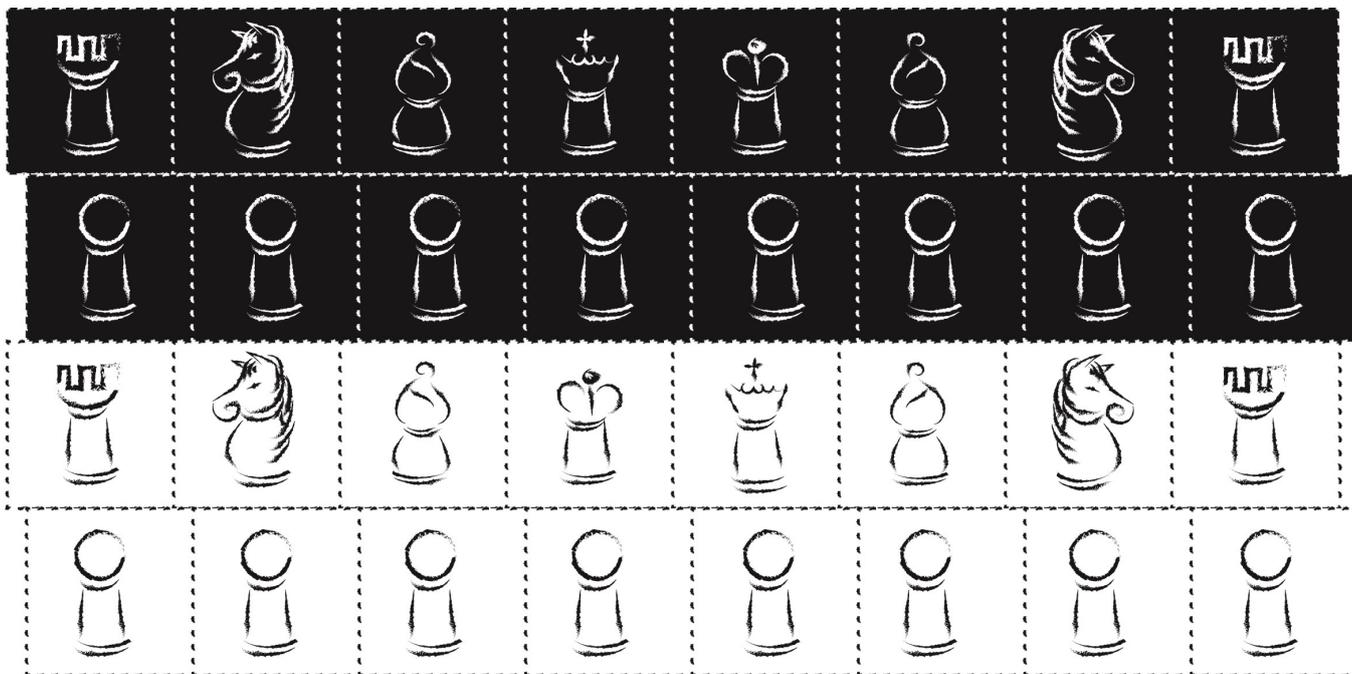
info@lulceradelsignorwilson.it



NON PRENDERTI TROPPO SERIO, GIOCA!

Ritaglia le pedine lungo la linea tratteggiata e gioca direttamente sulla copertina di questo numero!

Scacchi classici



Dama "Zombies VS Aliens"

